

Martedì 11 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Secondo il perito la sbobinatura è tutta da rifare. Nella prima versione scambi di frasi

Pacini Battaglia, nuovo giallo sui nastri delle intercettazioni

La nuova rivelazione rappresenterebbe un punto a favore del Gico nella guerra dei cosiddetti «verballi truccati». La frase su Di Pietro: «Io non gli ho dato soldi» non l'avrebbe detta il banchiere.

Le frasi celebri dei verbali

«Io non ho sposato Di Pietro dice Pacini l'11 gennaio 1996 all'avvocato Marcello Petrelli, né ho sposato Lucibello. A me Di Pietro e Lucibello m'hanno sicuramente sbancato... sbancato nei limiti che... A me se li buttan dentro tutti due... mi fan l'uomo più contento del mondo». Questa la versione finita sui verbali del Gico, ma contestata da Pacini, che sostiene di aver detto non «sbancato» bensì «sbancato». Una frase peraltro estrapolata da un contesto più ampio, nel quale pochi minuti dopo Pacini, riferendo una conversazione con il pm Salomone, aggiungeva di avergli detto: «Io a Di Pietro non glieli ho dati... ma se anche glieli avessi dati non incominciamo a cercar perché si perde tempo... sia che lei». «Io sono uscito da mani pulite perché si è pagato - ancora Pacini - quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse se io avessi studiato la strada prima non sarei entrato in mani pulite».

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Ancora quelle intercettazioni, quella maledetta valanga di parole di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Ora è scoppiata la guerra della sbobinatura. Dopo cinque mesi di laboriosi rischi di ricominciare tutto da capo. Ci sono infatti delle discordanze tra la prima versione del Gico di Firenze, che servì da base per gli arresti di Pacini Battaglia, Necci, Pensieroso e Danesi e quella di un consulente tecnico di Milano. Sembra di capire che i dilemmi riguardino non personaggi di primo piano delle intercettazioni raccolte a gennaio-febbraio '96 nello studio romano del banchiere, ma piuttosto comprimarli. Già, si fa presto a dire comprimarli! Così la voce delle discordanze, messe lì dal Gico in risposta alla Procura di Perugia (ricordate le polemiche dei giorni scorsi, le trascrizioni non complete e le frasi mancanti di Pacini Battaglia su Di Pietro?), nella giornata di ieri hanno trovato conferme indirette nel consulente scelto dai magistrati spezzini. Si tratta di Giovanni Pilonori, perito d'alta professionalità, consigliato dai colleghi del Pool di Milano, colui che ha informatizzato anche il caso del «Mostro» di Firenze, il quale a sua volta si avvale dell'aiuto di una società specializzata, la Carrosrl. Pilonori ha ricevuto l'incarico dai pm spezzini Cardino e Franz il 2 Ottobre scorso, visto la lentezza con la quale i finanziari sbobinavano le intercettazioni (sei nastri su quarantadue). I magistrati della Spezia, Perugia e Brescia aspettavano ansiosamente per il 2 Aprile la conclusione del lavoro. Invece ecco la doccia fredda: è sbagliata l'attribuzione delle singole frasi. In pratica parole pronunciate da una

persona e attribuite ad un'altra. E qui si fa giallo. Si tratta forse del famoso dialogo tra Pacini Battaglia e l'avvocato Marcello Petrelli del 25 gennaio '96? In quel colloquio il banchiere ha detto «A me Lucibello e Di Pietro mi hanno sbancato». E quindi ha aggiunto, come è scaturito in questi giorni a Perugia: «Ma io i soldi a Di Pietro non l'ho mai dati». Qualche voce maliziosa sembra non attribuire più a Pacini Battaglia quest'ultima frase, sconvolgendo ancora una volta i suoi rapporti con Di Pietro e i suoi amici. Dubbi ce n'erano anche prima visto che a Perugia hanno chiesto di riascoltare e riscrivere per intero le intercettazioni. «Qualche errore è inevitabile» afferma il Procuratore capo Antonio Conte.

Pilonori, che è a metà del lavoro con 20-25 bobine trascritte, avrebbe chiesto una proroga di un anno ai magistrati spezzini. Ma Cardino e Franz sembra che non abbiano ricevuto ancora tale richiesta e comunque non sarebbero propensi a concedere un tempo così lungo. «Un impegno del genere - ha sostenuto Franz - comporta sempre una prima fase di lavoro e poi una seconda revisione. Ci possono essere delle imperfezioni». Ancora una volta i due pm spezzini, dichiarandosi «all'oscuro» di tali dissonanze, sono lì a chiedersi da dove vengono fuori queste notizie e chi le tira fuori. Un gioco che diventa sempre più complesso e che, alla fine, rischia di rinviare ancora la verità sui legami di Pacini Battaglia.

Il caso dei nastri è stata l'ennesima batosta piovuta sulla Procura spezzina, dove proprio ieri si è esaminata e commentata la sentenza della Cassazione sul caso Necci. «Probabilmente lo avremmo arrestato lo stesso» han-

no fatto quadrato i magistrati spezzini. Nessuna protesta, niente dimissioni. «La Cassazione - dice Conte - ha rigettato i gravi indizi contro Necci soltanto per l'associazione per delinquere, ma li ha ribaditi per la corruzione aggravata. Per la Procura della Spezia la Cassazione conferma l'accusa». Il pm Alberto Cardino escendo in toga da un'udienza per uxoricidio ha smentito di voler abbandonare la magistratura, anche se in un momento di amarezza ci aveva forse pensato dopo l'avvio di un provvedimento disciplinare nei suoi confronti e dopo la Cassazione. Due mesi fa ha presentato domanda per entrare nella magistratura giudicante, domanda respinta per mancanza di posti. «No, non lascio niente, resto qui» afferma con la sua aria serafica. Il Gip Diana Brusacà, che aveva firmato l'ordinanza per l'ex manager delle Ferrovie, dice: «Sul fatto se Necci andasse arrestato o meno, credo che oltre che dal Tribunale del riesame la conferma viene dalla Cassazione che ha ribadito i gravi indizi per il reato di corruzione aggravata che da soli consentono di porre la custodia cautelare in carcere». E l'altro Gip Failla aggiunge: «Sono situazioni che creano gravi disorientamento, lo creano in noi, figuriamoci nell'opinione pubblica». E i legali di Necci ribattono: «Nessuno ha mai pensato che il processo fosse chiuso, abbiamo solo constatato che l'arresto è stato dichiarato illegittimo». L'ordinanza della Cassazione riguarda La Spezia, non Perugia, dove l'ex manager è indagato per corruzione, abuso d'ufficio e false comunicazioni sociali. La sua strada resta in salita.

Marco Ferrari

Parla la donna cui è stato predetto in diretta «lei sarà vedova»

«Quella profezia in tv ci ha sconvolto la vita»

La signora era tra il pubblico di «Domenica in». Ora accusa la maga Teodora Stefanova: ha fatto prendere una grande paura alle mie figlie.

Uffizi L'ingresso va prenotato

Sono state già 26.000 le prenotazioni effettuate fino ad ora agli Uffizi con l'apposito servizio, unico in Italia, attuato dall'ottobre scorso. Lo hanno promosso Confesercenti e direzione del museo in collaborazione con Ita (Informazioni turistiche alberghiere), Centro studi turistici e Fiavet che ieri hanno fatto un primo bilancio alla presenza del soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci e del ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer. A fine febbraio il ministero per i beni culturali ha formalmente concesso l'autorizzazione per il proseguimento permanente del diritto di prenotazione che parte da una dotazione di 800 unità giornaliere: 26 ingressi ogni 20 minuti di circa 30 persone alla volta. Il numero, ha spiegato la direttrice Anna Maria Petrioli, crescerà progressivamente fino alla soglia di 2.500 unità al giorno.

MILANO. Come è bella la diretta, soprattutto quando una maga un po' cialtrona, che ha inghiottito un extra-terrestre e sostiene di parlare ispirata da lui, ti spiattella nel bel mezzo di una trasmissione televisiva che presto sarai vedova. È accaduto a «Domenica in», la maratona pomeridiana condotta da Mara Venier, non nuova a performances del cattivo gusto. Ospiti in studio la maga bulgara Teodora Stefanova, vittime designate la signora Rosanna e suo marito, il ragioniere Lucio. La maga legge il passato e non ne imbrocca una, si sbilancia sul futuro e dice: «Ti vedo vedova». Così, senza neppure aver assunto informazioni sommarie sulle condizioni cardiache della signora, di suo marito e dei parenti vicini e lontani in ascolto. «Che vuole che le dica - commenta il giorno dopo la malcapitata ospite televisiva - sul momento mi ha preso un accidente. Io a queste cose non ci credo, ma uno se lo sente dire in pubblico, mi sono venuti i sudori freddi». E suo marito come l'ha presa? «Lui era lì, vicino a me. Subito non ha sentito perché la maga parlava piano, ma poi è successo un finimondo. Ho telefonato alle mie figlie che assistevano da casa alla trasmissione ed erano scioccate, sono scoppiate a piangere. Appena misono ripresa le ho tranquillizzate: «figlie mie, il futuro lo sa solo Dio e una cosa è certa, sul passato ha detto solo delle fesserie. Mi ha detto che ho un figlio maschio, e io ho solo due femmine. Ha parlato di una vita difficile, ma grazie al cielo non ho mai avuto problemi e sono una persona serena. Insomma, al momento sono rimasta col fiato mozzo e non ho saputo cosa risponderle, ma poi,

dietro alle quinte, le ho detto il fatto suo». La signora Rosanna prende il fiato e riattacca: «Io e mio marito abbiamo 58 anni, alla nostra età avremmo potuto avere anche dei genitori anziani in ascolto, non era impossibile. Ma se lo immagina? Sarebbero morti di infarto». Eppure aveva messo le carte in chiaro prima di partecipare alla trasmissione. Aveva detto: «parliamo pure del mio passato e vediamo se ci azzecca, tanto non ho niente da nascondere. Ma il futuro non lo voglio sapere. No, non ci credo nemmeno un po' a queste cose, non sono superstiziosa, ma insomma...». Insomma Mara Venier le ha fatto un brutto scherzo e la trasmissione è uscita dai binari che avevate concordato? «No, Mara non c'entra niente, e neppure il giornalista che ha condotto la trasmissione. Loro glielo avevano detto, è stata lei, la maga, che non è stata ai patti. Dopo era agitata, mortificata, si arrampicava sugli specchi per scusarsi. Ha telefonato alle mie figlie per tranquillizzarle. Comunque la stessa gaffe l'aveva fatta con un'altra ospite della trasmissione. Pure a lei ha detto che suo suocero stava male e per fortuna non era vero niente. Dice che ha un extra-terrestre in corpo che le detta quello che deve scrivere. Ma io ho visto quello che scrive: sono gli scarabocchi che farebbe un bambino». E suo marito cosa ha fatto dopo quella previsione che lo riguardava direttamente? «Mi ha tranquillizzato, mi ha detto di non farci caso, che sono tutte sciocchezze. Oggi? È vivo e vegeto e sta benissimo, ci mancherebbe altro. È andato a lavorare come al solito e su questa faccenda ci abbiamo riso sopra».

Ritrovato da bimba

Neonato lasciato in strada

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Aveva dimenticato dei gettoni nella cabina, la madre le ha detto di andarli a recuperare e lei, Irene, dodici anni, studentessa delle medie, ha scoperto con emozione che c'era un neonato. Il piccolo piangeva a dirotto, aveva il cordone ombelicale legato con un elastico color giallo, indossava una maglietta ed aveva una sola scarpetta. Superato lo choc Irene è corsa ad avvertire la mamma, Vincenza Orfeo, 36 anni, dipendente comunale. Erano le 14-30 di ieri a Fiumaretta, nel comune di Ameglia, in provincia della Spezia, quando il neonato è stata rinvenuto nella cabina lungo l'assolata statale Aurelia. Trasportato dalla polizia all'ospedale di Sarzana, i medici hanno riscontrato le sue buone condizioni. Al momento di entrare in pediatria il personale ha deciso che quel piccolino chiamasse Lorenzo.

Per il pediatra di turno, il dottor Zaccagnini, il bambino del peso di 2,500 chilogrammi, era stato partorito circa dieci-dodici ore prima dell'abbandono. Messo in incubatrice Lorenzo attende adesso che il Tribunale dei Minori di Genova gli assegni una famiglia. Gli agenti del commissariato hanno avviato subito le indagini per tentare di identificare la madre. Si indaga nel mondo degli albanesi che si sono insediati in questa zona. Un episodio analogo avvenne qualche anno fa quando un neonato fu abbandonato sul sagrato della chiesa di S. Maria a Sarzana. La piccola Irene e la madre sostengono di non aver visto nessuno. «Siamo andate a telefonare in quella cabina - ha detto la signora Vincenza - e poi siamo tornate a casa. Qui mi sono ricordata di aver dimenticato alcuni gettoni. Tra andare e tornare mia figlia avrà impiegato una decina di minuti. Così è avvenuta la scoperta». Irene, sorridente e contenta dopo i primi comprensibili momenti di emozione, ha raccontato di aver già salvato un anno fa un bambino in mezzo alla strada.

M.F.

Da dietro la rete del campo nomadi vendevano la polvere bianca

Bambini rom pusher a 5 anni Denunciati dai tossicodipendenti

I piccoli costretti a spacciare a suon di botte. In cambio della droga accettavano anche vestiti. Nell'inchiesta più di settanta indagati.

A 37 anni lega la madre «Torna da papà»

«Volevo che tornasse a vivere con mio padre che ha avuto un lutto in famiglia». Per questo motivo un uomo di 37 anni, Pasquale Mazzocco, la scorsa notte, dopo una violenta colluttazione nella loro casa di Roma, ha legato la madre mani e piedi con il filo di ferro, le ha chiuso la bocca con nastro adesivo e l'ha caricata nel portabagagli della sua auto. Quattro ore dopo Mazzocco ha lasciato la donna, Giuseppina Fattore di 65 anni, davanti alla casa di una sorella del padre che vive a Venafro, in provincia di Isernia. Quindi, ha suonato il campanello e dopo avere detto al citofono: «Scendete e riprendetevi vostra cognata», è andato via ed è ritornato a Roma. È arrivato sotto casa, al Casilino, e lì la polizia, che lo stava cercando, lo ha arrestato. L'accusa per lui è di sequestro di persona e maltrattamenti. Giuseppina Fattore intanto era stata ricoverata all'ospedale di Isernia con una prognosi di cinque giorni. La donna e il figlio giovedì scorso erano andati a Venafro per il lutto che aveva colpito la famiglia del marito e la donna era rimasta ospite di un parente. Quando è tornata a casa, il figlio le ha detto che doveva tornare dal padre per stargli vicino e tentare di restare con lui. Lei non voleva, ma lui ci ha provato lo stesso.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Hanno assoldato bambini di cinque anni come pusher, spacciatori di polvere bianca. L'eroina la vendevano attraverso la rete di recinzione del campo nomadi dell'Olmattello, alla periferia di Firenze. Da tempo si mormorava: «C'è la droga al campo, tantissima». Ma nessuno poteva immaginare che al «supermercato della droga» come viene definito dalla Procura il campo nomadi fossero i più piccoli ospiti a spacciare la polvere bianca. Un via vai continuo alla rete di recinzione del lato del campo che dà sulla via dell'Olmattello, un sentiero di pena sotto la ferrovia.

Droga e baratti

I tossicodipendenti sapevano che «alla rete» trovavano di tutto. Bastava chiedere, dare qualcosa in cambio e veniva dato. Oltre ai soldi, 150 mila lire una dose di eroina e 200 mila la cocaina, i rom accettavano baratti: televisori, hi-fi, oro merce frutto di scippi e furti. Anche vestiti. E macchine: ognuna valeva 500 mila lire poi ci pensava l'organizzazione a metterla sul mercato dell'ex Jugoslavia. E sono stati proprio i tossicodipendenti a rivelare il terribile sfruttamento. I bambini sono stati riconosciuti da circa 250 tossici, ascoltati dalla polizia, nell'ambito di un'inchiesta del sostituto procuratore Emma Cosentino che ha già portato all'emissione di una cinquantina di ordini di custodia cautelare, gli ultimi dei quali sono stati eseguiti sabato scorso nei confronti di cinque rom che vivono nel campo fiorentino.

Le indagini portate avanti dagli investigatori del Commissariato di Rifredi, sfociarono il 29 novembre scorso nell'operazione Vebija, il nome di un ragazzo rom di 26 anni stroncato da un'overdose. Un'operazione che vide impegnati 250 tra vigili urbani, poliziotti, volontari, vigili del fuoco e che si concluse con 30 arresti. Ma il capo, Resad Ibrahim, 44 anni, del Kosovo, riuscì a tagliare la corda poco prima dell'arri-

vo della polizia. Di lui si favoleggia di grandi ricchezze. Era giunto al campo un paio di anni fa. Faceva arrivare la roba dai paesi della guerra. In alternativa da Napoli, Verona, Montecatini. Un chilo la settimana, nascosto nelle macchine. «Un pezzo grosso, uno ad alto livello, legato alle grandi organizzazioni criminali» spiegano gli investigatori. Quando arrivò al campo, clandestino che nessuno ha mai provveduto a cacciare, impose la droga. Con le minacce, le botte.

Le botte

Si racconta di ragazze con gli occhi pestati di nero e minorenni a cui sono stati iniettati farmaci perché obbedissero. Ibrahim soprattutto fece capire che la droga faceva guadagnare. E piano piano la metà degli ospiti del campo ubbidì. I bambini a fare i pusher alle reti. Le donne a nascondere la droga nei pannolini dei neonati. Finché non cominciarono i morti: tre. Uno nel campo, altri due vicino alla rete. A questo punto l'altra parte del campo si ribellò. Cominciò a parlare. Anche i clienti spaventati da quelle dosi mortali sul mercato contribuirono alle indagini. «Quando andai la prima volta - ha detto uno di loro alla polizia - rimasi sbalordito dalla presenza di numerosi tossici e spacciatori che compravano e vendevano attraverso la rete di recinzione del campo». «C'era un via vai incredibile - ha messo a verbale un altro testimone - era risaputo nell'ambiente dei tossici che all'Olmattello si poteva acquistare ogni tipo di droga». «Sembrava quasi si trattasse di un supermercato», ha detto un altro tossicodipendente.

Settanta indagati

Gli indagati sono ora una settantina e il sostituto Cosentino si appresta a presentare una prima serie di richieste di rinvio a giudizio per lo spaccio degli stupefacenti, mentre le indagini proseguono per l'altra ipotesi di reato, quella di associazione per delinquere.

Giorgio Sgheri

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

■ La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2026.

■ I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 6,75%. I BTP trentennali un interesse annuo lordo del 7,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata del prestito.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 6,32% e al 6,95% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 12 marzo.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1996 per i trentennali. All'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.